

L'iniziazione cristiana. "La realtà è più importante dell'idea" (EG 231)

- Permettetemi pochi secondi per dire i miei sentimenti. Ringrazio per la fiducia; è per me una gioia prendere la parola davanti alla Chiesa che mi ha generato nella fede. Seppure da anni lontano fisicamente, sono e mi sento figlio di questa comunità ecclesiale. Ho anche contribuito, sebbene per minima parte, a quanto oggi state verificando, nella collaborazione con don Renato Tononi e l'ufficio catechistico. Sono infine da anni un attento osservatore, secondo le mie capacità, di quello che avviene all'interno delle diocesi italiane rispetto all'IC. Sono queste le tre ragioni che mi hanno incoraggiato ad accettare questo invito.

- Per indicare il senso del mio intervento, riprendo una affermazione di Papa Francesco in EG che è già diventata un riferimento: la realtà è più importante dell'idea. Dice il testo:

«Esiste una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà... La realtà è superiore all'idea» (EG 231).

La pratica dell'iniziazione cristiana, e più generalmente la pastorale dei sacramenti, è un caso in cui si sperimenta la verità di questa affermazione: la realtà è più importante dell'idea, spesso resiste alle nostre logiche e ci chiede di mantenere un pensiero aperto e una pratica duttile. Nello stesso tempo, dice Papa Francesco nel seguito di questa citazione, si tratta di condurre la Parola alla realtà. La parola che non si misura con la realtà degenera in sterili gnosticismi; la realtà che non si nutre di pensiero resta cieca.

Condurre una verifica sul rinnovamento dell'IC, dopo dieci anni di pratica, è dunque un esercizio che risponde a questa esigenza di rimanere pensosamente pratici e di diventare praticamente pensosi. Le soluzioni non vengono dalle sole convinzioni teologiche e neppure solo dalla rivisitazione di quanto è disponibile nella tradizione della fede ecclesiale (il passato con i suoi valori e i modelli di trasmissione della fede che tali valori hanno generato). Si tratta di assumere fino in fondo la complessità della storia, la realtà di una cultura ormai plurale, la situazione delle famiglie di oggi, i ragazzi così come sono, ma anche le nostre parrocchie, i nostri catechisti, i preti con la loro storia e la loro formazione. E, alla luce dei valori della tradizione, ripensare i modelli e le forme di annuncio del Vangelo, disposti a una conversione missionaria della pastorale. È ovvio che sarebbe altrettanto negativo disattendere una seria riflessione, a partire dalla fede e dalla sua "traditio", rimanendo incollati alla pratica, dicendo che la teologia è solo teoria.

Provo a pormi in questa prospettiva, quella di offrirvi un contributo ad "apprendere dall'esperienza"¹, con lo scopo di tornare alla pratica e di starci dentro con speranza e creatività.

Divido la mia presentazione nei seguenti punti:

1. Il quadro generale in cui inserire il rinnovamento dell'IC e rileggere la vostra verifica. Su questo punto farò solo un breve accenno, rimandandovi al testo scritto.
2. Alcune riflessioni in base ai dati emersi sugli effetti che in questi 10 anni il rinnovamento dell'IC ha avuto sui tre soggetti implicati: i ragazzi, i genitori e la comunità cristiana.
3. Una parola sul modello catecumenale, sulle sue possibilità e sui suoi limiti
4. Tre questioni che richiedono una particolare attenzione: il ripristino dell'ordine tradizionale dei sacramenti, la sostenibilità del progetto, il carattere obbligatorio della proposta.

Concluderò con tre inviti.

¹ Luigina MORTARI, *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Carrocci Editore, Roma 2014³.

1. Il quadro in cui inserire e interpretare la verifica: il movimento di rinnovamento dell'IC nella Chiesa italiana

a) Possiamo dire di avere alle spalle nella chiesa italiana una quindicina di anni di esperienze di rinnovamento del modello tradizionale di IC dei ragazzi. È dunque utile collocare la vostra verifica dentro questo quadro più grande. Le verifiche da voi fatte confermano quanto è diffusamente sentito nelle diocesi e nelle parrocchie che hanno cambiato il loro modello di IC. Traggono luce da esse, le confermano e permettono di mettere a fuoco meglio quello che sta accadendo.

Le nuove sperimentazioni sull'iniziazione cristiana (così sono state chiamate, anche se ora i Vescovi italiani hanno opportunamente invitato ad archiviare questo termine "sperimentazione") sono partite dalla base, dalla passione di alcuni parroci che hanno detto: «Così non si può più andare avanti». Diciamo che sono il risultato di una frustrazione pastorale assunta responsabilmente. La forte motivazione di questi parroci e la lungimiranza di alcuni vescovi hanno promosso e guidato le prime esperienze. Sono nate spesso all'insaputa l'una dell'altra, perché una stessa difficoltà suscita spesso risposte simili. Si sono diffuse in molte parrocchie, per contagio. Hanno sperimentato difficoltà, resistenze, talvolta anche incomprensioni. Ora sono in Italia una realtà non generalizzata, ma sufficientemente diffusa.

b) Questo movimento dal basso è stato accompagnato e talvolta anche stimolato dai documenti della Chiesa universale e italiana.

- È noto come alla base di tutto il rinnovamento dell'IC ci sia il Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti (OICA - RICA), con il ripristino del catecumenato. Seppure il RICA non riguardi l'iniziazione cristiana dei ragazzi battezzati ma il catecumenato degli adulti, questo ripristino si presenta subito come uno stimolo a fare del catecumenato il riferimento ispiratore anche per il completamento dell'iniziazione cristiana dei bambini battezzati. Diventa chiaro su questo punto il Direttorio Generale della catechesi (1997), che ai numeri 68 e 90 invita l'IC a lasciarsi ispirare dalla logica catecumenale, non riproducendo mimeticamente il catecumenato battesimale antico, ma lasciandosi fecondare dai suoi principi caratterizzanti, così definiti:

«la concezione del Catecumenato battesimale, come *processo formativo e vera scuola di fede*, offre alla catechesi post-battesimale una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità e l'integrità della formazione; il suo carattere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il suo costante riferimento alla comunità cristiana» (DGC, 91).

- La CEI, da parte sua, ha accompagnato questa presa di coscienza, almeno a livello teorico, con alcuni passi importanti. Il più significativo è costituito dalla tre note sull'Iniziazione cristiana²: quella del 1997 sul catecumenato degli adulti; quella dell'IC dei fanciulli e ragazzi dai 7 ai 14 anni non battezzati del 1999 e quella del 2003 riguardante il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta. Ma è soprattutto la seconda nota a ispirare e in qualche modo ad autorizzare l'avvio di quelle che furono chiamate sperimentazioni e che ora sono semplicemente delle esperienze di rinnovamento. Infatti, questa nota presenta in modo dettagliato l'accompagnamento ai sacramenti di ragazzi non battezzati, indicandone le tappe, le consegne e le riconsegne, la celebrazione unitaria dei tre sacramenti, il tempo della mistagogia. Al n° 54 il testo suggerisce che là dove c'è un ragazzo non battezzato tutto il gruppo dei coetanei faccia con lui il cammino catecumenale e intorno agli 11 anni, nella veglia pasquale, ricevano insieme i tre

² CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997. 2. *Orientamenti per L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999. 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003.

sacramenti o i due mancanti, nell'ordine corretto. Sappiamo che a partire da questo invito in diverse parrocchie si è cominciato ad applicare questo modello anche se non ci sono ragazzi da preparare al battesimo.

Di altrettanta importanza è la nota sul volto missionario delle parrocchie³ del 2004, che dedica tutto il numero 7, denso e pratico, all'IC con un forte invito al rinnovamento. Tra le altre cose si afferma: «Si è finora cercato di “iniziare ai sacramenti... Dobbiamo però anche “iniziare attraverso i sacramenti”. Ciò significa soprattutto *salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana*. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore. Le sperimentazioni che, secondo le disposizioni date dai vescovi e limitatamente ad alcune parrocchie, alcune diocesi hanno avviato o stanno avviando circa una successione, diversa da quella attuale, della celebrazione della Confermazione e della Messa di Prima Comunione, potranno essere utili per una futura riflessione comune su questo tema».

Il risultato di quella che viene qui definita “una futura riflessione” è confluita nei nuovi orientamenti CEI *Incontriamo Gesù*, approvati nel 2014⁴.

Quanto questi *Orientamenti* affermano sulle differenti questioni riguardanti l'IC è in buona parte la recezione dei risultati di 15 anni di sperimentazioni in diverse diocesi e parrocchie italiane, e questo conferma che la realtà ha anticipato l'idea. Di certo, l'esperienza della diocesi di Brescia ha influito in modo significativo nell'elaborazione delle linee espresse negli *Orientamenti*.

c) Riassumo così le convinzioni maturate in questi anni, articolando riflessione e pratica. Viene recuperata la dimensione *catecumenale* del processo di iniziazione cristiana, con le sue tappe e le sue celebrazioni; l'attenzione è passata dai fanciulli ai genitori, e quindi il perno è diventata la *famiglia* (catechesi familiare); il soggetto catechistico non è più il solo catechista, ma un “gruppo portatore” che rappresenta la *comunità* (catechisti tradizionali, animatori, genitori, padrini...); l'accesso al processo di iniziazione per i soggetti adulti è tendenzialmente caratterizzato dalla *libertà* (su questo aspetto ritornerò); si tende a ripristinare il corretto ordine teologico e l'unità celebrativa dei tre sacramenti; la domenica diventa il tempo privilegiato per i processi di iniziazione in atto; il lavoro di *équipe* è la modalità più diffusa per promuovere e sostenere queste esperienze (sia a livello diocesano che parrocchiale).

Un primo bilancio quantitativo e qualitativo è stato fatto già nel 2005, in occasione del Convegno dei Direttori UCD tenutosi ad Acireale, nel quale sono state presentate una ventina di esperienze e quattro di esse sono state oggetto di analisi più approfondita⁵. Ma l'osservatorio più significativo ci è venuto dai sedici convegni catechistici regionali del 2012, i quali hanno recensito e analizzato le nuove pratiche di iniziazione cristiana delle proprie regioni⁶. Gli *Orientamenti* CEI del 2014 recepiscono in qualche misura i risultati di questi convegni.

³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004.

⁴ Non va affatto sottovalutato in questo cammino di presa di coscienza della CEI l'intervento autorevole di Mons. Adriano Caprioli tenuto ai Vescovi italiani durante la 53 Assemblea generale della CEI, Roma 17-21 maggio 2004. La sua comunicazione sulle *Nuove esperienze di iniziazione cristiana in Italia* segna la presa d'atto da parte dell'Episcopato italiano della necessità di aprire il grande cantiere della sperimentazione. Mons. Caprioli, dopo aver sottolineato come «un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede», sottolinea come ci sia la necessità «non di ritoccare o di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività» (*Quaderni della Segreteria generale della CEI* 8(2004) 12, 3-15).

⁵ Il bilancio di queste esperienze è contenuto negli atti del Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici catechistici, tenutosi ad Acireale dal 20 al 23 giugno 2005: *Esperienze nuove di iniziazione cristiana. Le proposte e i loro protagonisti*, Notiziario dell'Ufficio catechistico italiano, 3, ottobre 2005. Si veda: BIEMMI E., *L'iniziazione cristiana in Italia tra cambiamento e tradizione*, «Rivista del Clero italiano» anno LXXXVI (9/2005), 610-623.

⁶ C. SCIUTO, S. SORECA, *Un quadro della catechesi in Italia. Una lettura dopo i convegni catechistici regionali 2012*, in «Il Regno-Documenti» 57 (2012) 19, 603-620. Si veda anche la tesi di dottorato di questo autore sui risultati di questi convegni: *Analisi critica di esperienze qualificate di iniziazione cristiana delle nuove generazioni in Italia*, Università Pontificia Salesiana, 2013, di cui è pubblicato un estratto.

d) Nel panorama del rinnovamento dell'IC possiamo sinteticamente indicare che sono ora in atto tre forme di rinnovamento:

- *Un modello a carattere esplicitamente catecumenale*. Tre esperienze fanno da riferimento, per la loro durata e per il peso istituzionale che stanno avendo: quelle delle diocesi di Brescia, di Cremona e di Padova⁷. Queste tre diocesi hanno adottato, per tutte le loro parrocchie, il modello catecumenale, secondo l'articolazione proposta dal RICA e dalle Note della CEI. Pur nelle differenze, si tratta fondamentalmente di percorsi di iniziazione cristiana dei ragazzi centrati sul coinvolgimento dei loro genitori. La proposta prevede un tempo di primo annuncio (dei genitori da soli o insieme ai figli); un percorso di tre anni di scoperta o riscoperta della fede attraverso tappe, riti, consegne e riconsegne; la celebrazione finale unitaria dei sacramenti della cresima e della prima eucaristia nell'ordine corretto; infine un tempo (un anno o due) di mistagogia. Questo modello opera un coraggioso ripensamento di tutto il processo, intervenendo sulle tradizioni parrocchiali e quindi affrontando cambiamenti e resistenze da parte dei tre soggetti implicati: i parroci, i catechisti, i genitori. È un cambiamento esigente, oneroso dal punto di vista formativo e organizzativo.

- Il secondo modello che ha avuto una certa diffusione in Italia non interviene sull'ordine dei sacramenti, ma elimina il catechismo settimanale proponendo per genitori e ragazzi un cammino articolato da tempi di catechesi ed esperienze di vita comunitaria. Il modello di cui parliamo è quello dei *4 tempi della diocesi di Verona*, che prevede ogni mese (da ottobre a maggio) 4 tappe mensili: un incontro di evangelizzazione dei genitori (prima settimana); un tempo nelle case per una catechesi familiare, guidata dai genitori (seconda settimana); l'incontro di un pomeriggio per i ragazzi, guidati da un gruppo di accompagnamento (terza settimana); una domenica insieme delle famiglie (quarta settimana)⁸. L'ordine dei sacramenti rimane quello tradizionale, ma la logica del percorso è centrata sugli adulti e sulla comunità ecclesiale. La proposta è fatta in un clima di libertà, mantenendo dove è possibile il doppio percorso tradizionale e rinnovato.

- Occorre però dire che in molte parrocchie italiane è rimasto il modello *ordinario* di iniziazione cristiana, ma sono in atto iniziative, proposte, piccoli cambiamenti che preparano il terreno per una proposta più missionaria, con il coinvolgimento dei genitori e della comunità. In molte diocesi e parrocchie non ci sono ancora le condizioni per cambiamenti strutturali, ma c'è già la necessità di cominciare a immettere nelle abitudini tradizionali una mentalità nuova. Possiamo dire che queste esperienze non modificano il quadro esterno, ma iniziano a immettere in esso quella che chiamiamo "ispirazione catecumenale", di cui parleremo a breve.

Occorre per correttezza menzionare una diocesi importante che ha avviato una sperimentazione su larga scala ma che poi ha deciso di ritornare al modello ordinario, almeno in parte. Si tratta della diocesi di Milano. Dal 2003 al 2008 la diocesi, sotto la guida del Card. Tettamanzi, ha dato vita ad una sperimentazione diocesana degli itinerari da zero a quattordici, con il coinvolgimento di un numero notevole di parrocchie⁹. Per farci un'idea, ci riferiamo al documento del Consiglio

⁷ - La proposta della diocesi di Cremona è pubblicata in una serie di guide e quaderni attivi a cura dell'Editrice Queriniana. L'esperienza e la proposta della diocesi di Brescia sono facilmente consultabili nel sito dell'Ufficio Catechistico della diocesi:

http://www.diocesi.brescia.it/diocesi/uffici_servizi_di_curia/ufficio_catechistico/ufficio_catechistico.php.

Per la diocesi di Padova si vedano i tre "Protocolli sull'iniziazione cristiana", che contengono le norme pastorali per tutto il progetto di rinnovamento:

http://www.diocesipadova.it/diocesi_di_padova/organismi_di_partecipazione_e_comunione/00006491_INIZIAZIONE_CRISTIANA_indicazioni_diocesane_per_cominciare_il_nuovo_cammino_e_per_celebrare_i_sacramenti.html

⁸ Una presentazione dettagliata dell'esperienza dei 4 tempi della diocesi di Verona si trova in: DIOCESI DI VERONA, "Informazioni pastorali", anno 2, n°2, estate 2005, 30-33; VIVIANI M., *L'iniziazione cristiana in uno stile di primo annuncio. L'esperienza del "metodo a 4 tempi" nella diocesi di Verona*, «Catechesi» 78 (2009-2010) 3, 61-72; *Changer l'initiation chrétienne dans un style de première annonce. L'expérience de la méthode "à quatre temps" dans le diocèse de Vérone*, in *La conversion missionnaire de la catéchèse. Proposition de la foie et première annonce*, Lumen Vitae, Bruxelles 2009, 105-119. I sussidi, costituiti per ogni tappa da una guida per i catechisti e da un quaderno attivo, sono pubblicati dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, a cura di Antonio Scattolini.

⁹ I dati disponibili parlano di 169 parrocchie coinvolte, 110 delle quali nella sperimentazione della prima fase dell'itinerario (da 0 a 6 anni), 52 nella seconda (da 6 a 11) e 29 nella terza (da 11 in avanti).

Episcopale Milanese dal titolo *Verso la pienezza della vita cristiana*, pubblicato nel 2010 in allegato alla lettera pastorale del card. Dionigi Tettamanzi *In cammino con San Carlo*¹⁰. Questo testo presentava le linee guida di un rinnovato cammino di Iniziazione Cristiana per i bambini e i ragazzi. Tali linee possono essere così riassunte: 1) l'Iniziazione Cristiana è presentata in prospettiva catecumenale come una introduzione globale alla fede e alla vita cristiana; 2) si prevede e si sollecita un coinvolgimento della comunità cristiana nella formazione di fede dei bambini e dei ragazzi, in stretta collaborazione con i genitori; 3) si sottolinea l'importanza della fase battesimale e post-battesimale di questo cammino (da zero a sei anni); 4) si propone una strutturazione ben precisa della seconda fase del cammino (da sei a undici anni), avviata da una proposta di "primo annuncio"; 5) si raccomanda un'attenzione particolare per la fase che segue il conferimento dei Sacramenti, chiamata "fase mistagogica".

Il Card. Angelo Scola, dopo un ampio dibattito, insieme al Consiglio Episcopale decide conclusa questa sperimentazione, autorizza le parrocchie che avevano avviato l'itinerario rinnovato a concluderlo per i ragazzi e le famiglie implicate, e dà le linee per il futuro: l'iniziazione cristiana dei ragazzi andrà conclusa entro la quinta elementare, facendola precedere da un tempo di primo annuncio e lasciando l'ordine dei sacramenti secondo il modello consueto: nella quaresima della quarta elementare il sacramento della riconciliazione, nel tempo pasquale dello stesso anno la S. Messa di prima comunione, in quinta elementare la celebrazione della cresima. Le motivazioni apportate per interrompere la sperimentazione precedente sono così espresse:

«La decisione di conservare l'ordine attuale nella celebrazione dei Sacramenti risponde all'intenzione di non generare un senso di spaesamento in tanti che trovano un aiuto nella modalità di Iniziazione Cristiana consolidata e tende a valorizzare il più possibile il tempo della fanciullezza come momento particolarmente propizio per l'esperienza sacramentale, soprattutto dell'Eucaristia, valorizzando nel contempo i tratti specifici della celebrazione della Cresima come esperienza di inserimento nella Chiesa particolare e apertura al successivo cammino della preadolescenza»¹¹.

L'esperienza della diocesi di Milano, con questa almeno apparente "retromarcia", è significativa: ci riporta alla realtà di una pastorale segnata da una storia, da attese, da mentalità ecclesiali e familiari che incidono necessariamente nelle decisioni pratiche.

È dentro questo quadro che ora faccio alcune considerazioni sui dati emersi. Le raccolgo nei tre punti successivi: gli effetti sui tre soggetti implicati; le questioni relative al modello assunto, detto "catecumenale", questo perché alcuni dati problematici emersi rilevano dal modello stesso e dalle modalità della sua applicazione; tre questioni che restano aperte, vale a dire che vanno monitorate e richiedono una costante attenzione.

2. Gli effetti sui tre soggetti implicati

Come prima eco alla verifica, vorrei stare su quanto è emerso come effetto sui tre soggetti implicati: i ragazzi, i genitori, le nostre comunità. In fondo è la prima cosa che ci interessa capire: questo rinnovamento è stato efficace?

Non c'è bisogno che mi soffermi troppo a ricordare i dati emersi, che già conoscete. Li evoco semplicemente quando è necessario, per fare poi alcune riflessioni di carattere pastorale.

2.1 I ragazzi

Un dato emerso con una certa crudezza è che il rinnovamento messo in atto non ha cambiato all'apparenza gran che per quanto riguarda i primi destinatari, i ragazzi. La continuità di

¹⁰ CONSIGLIO EPISCOPALE MILANESE, *Verso la pienezza della vita cristiana. Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei bambini e dei ragazzi nelle comunità pastorali e parrocchiali della Diocesi*, Milano, 2010.

¹¹ *Linee diocesane per l'iniziazione cristiana dei fanciulli*, 28 maggio 2013.

appartenenza e di pratica sembra essere simile a prima del rinnovamento dell'IC, se non addirittura inferiore, non essendoci più la cresima a trattenere i ragazzi fino alla III media¹². Risulta ad esempio che i ragazzi, terminato il percorso, disertano l'eucaristia domenicale come avveniva con il modello precedente, mentre manifestano una certa disponibilità a partecipare alle altre attività parrocchiali o di oratorio nei contesti in cui c'è un buon tessuto relazionale e una buona proposta di animazione. Nulla di nuovo sotto la luce del sole, si potrebbe dire.

Come reagire di fronte a questo? La reazione immediata, e giustificabile se si ha passione pastorale, è di delusione: occorre fare tutto questo lavoro per non ottenere nessun risultato? Sono state energie sprecate. Penso che il dott. Pietro Boffi vi abbia detto ieri che noi non possiamo avere la controprova di come sarebbe ora la situazione se non aveste cambiato niente. Forse, visto il contesto culturale e familiare in atto, le cose sarebbero state "peggiori". Ma al di là di questa considerazione non verificabile, la lettura va fatta diversamente.

Che i ragazzi se ne vadano dopo la conclusione dell'IC (3 su 4 circa è la media italiana, 2 su 3 sembrerebbe essere la vostra), è in fondo un dato fisiologico. Sono allontanamenti naturali, in qualche modo necessari per una interiorizzazione e personalizzazione di quanto si è ricevuto per tradizione. Qualcuno "se ne va" restando, altri se ne vanno andando via. Prendono le distanze. Le domande giuste da farsi sono le seguenti: "Come se ne vanno? Da che cosa? Con quale messaggio rispetto alla fede e alla comunità?". "Come se ne andavano prima e come se ne vanno ora?". Una cosa è certa: a differenza delle precedenti generazioni di ragazzi, questi hanno visto alcuni adulti (i loro genitori e quelli dei loro coetanei) parlare della fede, trovarsi attorno alla Parola di Dio, condividere la loro esperienza dentro la comunità ecclesiale, partecipare con loro all'eucaristia. Possiamo sperare che questo abbia perlomeno l'effetto di farli uscire da quel metamessaggio che essi coglievano chiaramente, perché non sono stupidi, vale a dire che la fede è una cosa utile fin che si è bambini. Se si vuole diventare grandi, occorrerà lasciarla perdere, come i loro genitori¹³. Ma ci sono altri messaggi importanti, prima di tutto la figura di fede che è stata trasmessa. In prospettiva missionaria e di primo annuncio si tratta del kerigma, così come è definito da Papa Francesco al n. 164 di EG: «"Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"». È questa la figura di fede che si portano via? Noi siamo delusi perché tre su quattro se ne vanno e ci ralleghiamo per il quarto che resta. Ma la domanda vera dovrebbe essere: con cosa se ne vanno e con cosa resta? Perché se si allontanano con il messaggio del kerigma nel cuore e l'esperienza di una comunità accogliente, questo costituisce il patrimonio perché ritornino, se la grazia di Dio e la loro libertà lo permetteranno. Se invece hanno dentro una visione di fede ridotta a morale e l'immagine di una comunità disinteressata, fondamentalmente rituale e poco interessante per il loro bisogno di vita, sarà difficile che tornino. Analogo è il discorso per il quarto (o il terzo) che resta. Non c'è molto da rallegrarsi se resta, ad esempio, come sono restati gli attuali giovani venti-trentenni del Trivento: essi affermano che il cristianesimo che hanno recepito è un pacchetto di norme e di divieti stabiliti da Dio e imposti dalla chiesa, cioè l'esatto contrario del primo annuncio¹⁴. E allora che l'IC termini in quinta elementare o in terza media, non fa grande differenza. Il dato della poca rilevanza della Parola di Dio nei percorsi di IC (che emerge dalla verifica) può essere letto, a mio parere, come indizio di un debole

¹² Così si esprime un questionario: «L'anticipazione del sacramento della Confermazione in V elementare rischia di far terminare la catechesi anticipatamente, per cui i ragazzi della scuola media disertano il catechismo e si allontanano dalla vita liturgica e catechetica della parrocchia. La strutturazione del catechismo nell'arco di 8 anni con al suo interno le 3 tappe dei 3 sacramenti (Penitenza, Comunione in terza elementare e Confermazione in terza media) aveva una certa logica e una propria funzionalità, agganciata ai rispettivi 8 anni della scuola elementare-media. Il cambiamento dettato da motivi più teologici che pastorali ha portato un certo disagio e disorientamento che produce i suoi effetti negativi».

¹³ Si veda a questo proposito l'interessante indagine "Sentieri interrotti" curata dall'Osservatorio socioreligioso del Triveneto e coordinata dal Prof. Alessandro Categnaro: CASTEGNARO Alessandro, *La questione dell'iniziazione nell'età evolutiva all'interno di un contesto pluralistico*, relazione tenuta alla XXVI settimana di studio della Associazione Professori e Cultori di Liturgia, Seiano di Vico Equense (Na), 31/08 - 5/09/1997.

¹⁴ Si veda, fra tutte, l'indagine A. CASTEGNARO con A. DAL PIAZ e E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013.

dimensione kerigmatica e narrativa nella proposta di fede. Il recupero della centralità della Parola potrebbe allora notevolmente giovare.

La considerazione decisiva sugli effetti del rinnovamento per i ragazzi non è quindi quantitativa, ma qualitativa, e questo non può essere verificato nell'immediato. Il dato all'apparenza negativo va preso come un invito a stare attenti a ciò che è decisivo.

2.2 I genitori

I dati sui genitori sono più confortanti, ma presentano un'ambivalenza significativa, così riassumibile: il percorso rinnovato di IC non contribuisce a riavvicinare persone lontane, mentre rappacifica con la comunità e riapre un certo cammino di fede per i genitori già in qualche modo più vicini. Più che di conversione, quindi, parliamo di ricominciamento per un numero non trascurabile di genitori. Questo è un dato che ha due risvolti:

a) Se il rinnovamento dell'IC messo in atto in questi dieci anni ha riavvicinato alla fede e rappacificato con la comunità dei genitori, questo è molto più significativo e importante del primo dato, quello sui ragazzi (il quale comunque non va sottovalutato). Infatti il modello catecumenale tende a spostare l'asse sugli adulti, perché come abbiamo visto è questa la condizione per un futuro della fede dei bambini, se non vogliamo che si perpetui il puerocentrismo della nostra catechesi. La quantità anche qui conta poco, perché la fede e il suo ricominciamento non sono dominabili in termini cronologici dalle nostre programmazioni: sono il mistero della grazia di Dio e della libertà umana. A noi tocca "creare le condizioni" e togliere gli ostacoli perché accada quello che non è nelle nostre mani.

b) Il secondo dato è altrettanto istruttivo. Non si sono avvicinati i genitori più lontani. Come leggere questo? Semplicemente prendendo atto che il rinnovamento dell'IC, nella fase attuale (dirò qualcosa dopo su questa espressione "nella fase attuale") non può da solo assumere tutta la conversione missionaria della pastorale. "Da solo" si riferisce a questo rinnovamento in prospettiva catecumenale quando esso viene messo in atto dentro una parrocchia la cui logica pastorale continua ad essere quella di conservazione dei già vicini. Sarebbe come un ingranaggio di cui un pezzo gira in una direzione, l'altro in un'altra: si arriva all'inceppamento. Per molti adulti, in particolare per chi si è marcatamente allontanato o è in questa fase della vita del tutto disinteressato alla fede, gli appuntamenti per un possibile kerigma vanno tenuti tutti aperti e riguardano i passaggi della loro vita, di cui uno è l'esperienza genitoriale, ma altri decisivi sono l'esperienza dell'amore, del fallimento di un matrimonio, della perdita di lavoro, della malattia, di un lutto, della propria fragilità, del proprio morire. Si tratta in sostanza di quelle soglie della fede che il Convegno di Verona aveva indicato come sfida pastorale e che il prezioso documento dei vescovi lombardi sul primo annuncio ha sapientemente riformulato in questo modo: quando nasce un bimbo, per decidere il domani (adolescenza e giovinezza), iniziare a vivere insieme (l'inizio della vita di coppia), il prezzo della fedeltà, la difficile compagnia (sofferenza e fragilità)¹⁵.

I dati sui genitori sono doppiamente significativi: per quello che riscontrano come risultato incoraggiante, per lo stimolo che essi implicitamente contengono ad allargare a tutta la pastorale la prospettiva missionaria propria del modello catecumenale.

2.3 La comunità

Ma veniamo al terzo soggetto implicato, che è la comunità promotrice di questo rinnovamento. Parliamo direttamente dei preti, dei consigli pastorali e dei catechisti, ma indirettamente di tutta la comunità parrocchiale. Non è stato fatto un questionario su questa domanda di fondo: cosa è

¹⁵ VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB 2009, 11-26.

cambiato in me, nel nostro gruppo di catechisti, nelle nostre comunità grazie a questo rinnovamento? Eppure proprio questa è la questione fondamentale: non si rinnova se rinnovando un modello questo non rinnova coloro che lo propongono. Sarebbe una pura questione strategica, come se da una parte ci fossimo noi che abbiamo il vangelo, dall'altra quelli che lo devono ricevere. Il fatto che non sia stato pensato un questionario su questo punto può essere segnale di un'amnesia che rivela una mentalità di questo tipo. Al di là di questo, la verifica su questo punto va continuamente fatta. Dallo sguardo che ho sul rinnovamento dell'IC in molte diocesi italiane posso testimoniare che il dato più sicuro è proprio questo: al di là degli effetti sui ragazzi e sui loro genitori, questo grande cantiere aperto ha rimesso in moto la comunità ecclesiale, ha restituito fecondità a un grembo da troppo tempo sterile. Sono diverse le testimonianze di preti che dicono che prima non ne potevano più e che ora hanno ritrovato il gusto del loro ministero, pur con le fatiche e gli scambussolamenti. E ancora di più i catechisti e gli animatori che dicono di essere usciti dalla solitudine e di avere ripreso il cammino di fede personale grazie in particolare agli adulti con i quali e non per i quali fanno catechesi. Insomma, occorre chiedersi se il rinnovamento dell'IC di questi 10 anni nella diocesi di Brescia ha confermato la verità della felice affermazione del n. 7 del documento sul volto missionaria delle parrocchie in un mondo che cambia: «Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa»¹⁶.

Se vi siete rigenerati anche solo in parte, se questo ha rimesso in moto la vostra fede e ridato senso al vostro ministero, e solo voi e i vostri catechisti lo potete dire, allora lo sforzo è valso la candela e l'obiettivo catecumenale è stato raggiunto. È in atto, cioè, la chiesa "in uscita".

Come vedete, nella lettura dei dati della verifica, occorre dare peso inverso ai tre soggetti implicati: prima i protagonisti dell'iniziativa (la comunità), poi gli adulti genitori, poi i ragazzi. Se i primi due soggetti sono modificati, allora anche i ragazzi avranno davanti a sé un futuro possibile per la loro fede.

3. Il modello catecumenale: le sue possibilità e i suoi limiti

A questo punto è necessario, in base ai dati emersi, dire una parola sul modello, che ha in sé delle potenzialità e dei limiti. Questo ci aiuta a essere più oggettivi nella valutazione, a non sognare il non realizzabile e a non rimanere delusi del non realizzato.

Il riferimento al catecumenato antico come modello per il ripensamento dell'attuale proposta di IC ha costituito una svolta nella chiesa europea. Il motivo è evidente e riassumibile, un po' sbrigativamente così: è finito il catecumenato sociologico, cioè la trasmissione della fede per osmosi. Torniamo a una situazione analoga a quella che nella chiesa antica diede origine al catecumenato, inteso come tirocinio alla vita cristiana, per persone adulte e convertite, attraverso i sacramenti e un percorso successivo di mistagogia. Il modello fin qui condotto, invece, proprio perché sviluppato dentro un contesto sociologicamente cristiano (nel quale il vero catecumenato era fatto per osmosi negli ambienti di vita, in primis la famiglia), si era così semplificato: l'IC era intesa come preparazione a ricevere bene i sacramenti per i bambini già battezzati, lasciando tranquilli i loro genitori già cristiani.

La ripresa del modello catecumenale come tirocinio alla vita cristiana ha dunque le sue lodevoli ragioni. Ma il modello è ripreso solamente in senso analogico, per molti motivi. Prima di tutto perché il contesto attuale non è precristiano ma post-cristiano, e questo fa molta differenza. E poi perché il percorso è rivolto ai bambini e non agli adulti, e quindi da essi accolto pacificamente ma non scelto. E infine perché sia questi bambini che i loro genitori, ai quali proponiamo un cammino catecumenale, sono già battezzati.

¹⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 7.

Il modello catecumenale, nel rinnovamento dell'IC, va interpretato e attuato per analogia. Per questo stiamo evitando di parlare di “modello” catecumenale e invece utilizziamo i termini “prospettiva o ispirazione catecumenale”. L'iniziazione cristiana dei ragazzi non può essere considerata catecumenale in senso proprio, in quanto il catecumenato richiede una scelta libera e la decisione della conversione. Si tratta per i ragazzi di un tempo nel quale si imprimono in loro dei punti di riferimento e dei valori, una grammatica della fede e degli atteggiamenti positivi nei riguardi della comunità ecclesiale¹⁷. Questi elementi non sono ancora la decisione ultima per la fede cristiana. La partita si giocherà più avanti. L'effetto catecumenale comincia invece a essere più accentuato nella proposta rivolta ai genitori di questi ragazzi, i quali sono degli adulti provocati a riprendere in mano la loro fede, per molti abitudinaria o da tempo archiviata. Tuttavia l'intento catecumenale rimane complesso, spesso problematico, anche in questi casi, anche quando è rivolto agli adulti (così come i risultati dell'indagine confermano). Trattandosi di adulti già cristiani, anche se spesso ormai lontani dalla Chiesa, risulta difficile mettere in atto ciò che specifica il catecumenato: la sua connotazione di “liminalità”, di “differenza” rispetto al contesto culturale, di cambiamento di vita rispetto a un passato¹⁸, di conversione dunque. La prospettiva catecumenale viene in un certo senso anestetizzata quando è messa in atto dentro un contesto culturale in cui la Chiesa è ancora oggetto di riconoscimento sociale (quindi anche volenti o nolenti di omologazione), e quando viene rivolta ad adulti che aderiscono ancora a questa Chiesa per tradizione sociale.

Queste considerazioni ci aiutano a evitare attese sproporzionate con le conseguenti delusioni. E ci aiutano ad accettare una cosa fondamentale: siamo chiamati ad interpretare tutto il rinnovamento secondo l'ispirazione catecumenale come una risposta intelligente alle sfide dell'evangelizzazione, ma una risposta di transizione. Siamo chiamati a gestire una situazione mista, con l'onda lunga di abitudini religiose in persone che non hanno più la fede, o la cui fede non regge più alle domande serie della loro vita e alle sfide dell'attuale cultura. E lo facciamo con un modello di annuncio misto, che socializza alla fede i bambini di genitori battezzati ma poco credenti, riavvia alla fede alcuni dei già credenti, manda messaggi deboli a chi si è realmente allontanato. Come non capire la fragilità di tutto questo? E come allo stesso tempo non riconoscere che tutto questo sforzo è la cosa responsabile che possiamo e dobbiamo fare in questo momento?

Il fatto che non esista un modello perfetto per rinnovare l'iniziazione cristiana (ma c'è poi mai stato?), non significa che non possiamo fare qualcosa di meglio di quello che abbiamo fatto fino ad ora. E proprio questo è il senso di quello che avete fatto in questi dieci anni.

4. Tre questioni aperte che emergono dalla verifica

La lettura dei dati della verifica mette in luce alcune criticità, alcuni punti sui quali non c'è consenso o che richiedono vigilanza. Sono fondamentalmente tre: l'opzione del riordino dei tre sacramenti; la sostenibilità pratica del progetto per le nostre parrocchie reali; la questione delicata dell'obbligo di partecipazione dei genitori.

4.1 L'ordine dei tre sacramenti

Per quello che riguarda l'ordine dei sacramenti, ricordo due dati emersi dall'indagine:

¹⁷ Va anche aggiunto che non basta la grammatica per parlare una lingua: occorre la sintassi e le situazioni in cui parlare, ovvero una comunità di parlanti. Questo significa che il percorso di IC è da intendere prima di tutto come un bagno di vita ecclesiale, dove si apprende a divenire progressivamente credenti in un contesto vitale, segnato da relazioni ispirate al vangelo.

¹⁸ Sul concetto di “liminalità” come chiave per interpretare il catecumenato dei primi secoli, si veda lo studio di G. LAITI, *La liminalità nei percorsi di iniziazione nella Chiesa antica. Lo statuto del catecumeno*, in *La liminalità del rito*, a cura di G. BONACCORSO, Padova, Ed. Messaggero - Abbazia di S. Giustina, 2014 (“Caro saluti cardo”, Contributi 28), 165-181.

a) La celebrazione unitaria dei due sacramenti non ha avuto sulle comunità e sulle famiglie un impatto negativo o destabilizzante.

b) Il 60% di parroci e catechisti è favorevole – o con la prassi attuale, o con un distanziamento dei due sacramenti – ad un’iniziazione che abbia come suo culmine, anche celebrativo, l’Eucaristia. Il 40% invece è favorevole ad un ritorno alla prassi in vigore prima dell’attuale sperimentazione. Ci sono dunque due posizioni differenti, che rispecchiano in qualche modo il dibattito in corso e la realtà della pratica in atto nella chiesa italiana.

- Dal punto di vista *teologico e liturgico*, è chiaro che non ci sono dubbi su questa questione. I tre sacramenti dell’iniziazione cristiana nel modello catecumenale dei primi secoli sono stati celebrati sempre insieme, nella notte di pasqua, e nel loro ordine corretto: il battesimo, l’unzione crismale e l’eucaristia (lavati, profumati, nutriti). Di fatto essi non sono tre sacramenti, ma uno solo: sono l’immersione nella pasqua di morte e risurrezione del Signore e segnano il pieno ingresso nella fede e nella comunità cristiana. Il ritorno alla loro unità celebrativa nell’ordine corretto è quindi quanto mai auspicabile.

- La questione si pone però dal punto di vista pastorale. L’ordine attuale si è instaurato in una società di cristianità e per situazioni contingenti: il battesimo ai neonati, la prima comunione per bambini che andavano a messa già da piccoli con i loro genitori e che quindi era opportuno far comunicare non appena raggiunta “l’età dell’uso della ragione”, fissata verso i 7 anni (Pio X, Decreto *Quam Singulari*, 1910), la cresima posticipata per la difficoltà del Vescovo di passare ogni anno in tutte le parrocchie e di conseguenza caricata del significato pedagogico di confermazione, di conferma della fede, di sacramento della maturità cristiana.

- I nuovi Orientamenti CEI (*Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*) presentano le due scelte già in atto nelle diocesi: quelle che hanno unificato la celebrazione dei sacramenti nell’ordine tradizionale (prima la confermazione e poi la prima eucaristia) e quello più diffuso che celebra la prima comunione e poi la cresima in età preadolescenziale. Così si esprimono gli *Orientamenti*:

«Entrambe le posizioni manifestano motivazioni teologiche e pastorali degne di nota. Pur lasciando al vescovo la responsabilità di discernere e determinare l’indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si evidenzii l’unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico, e si sottolinei il valore del ministero e della figura del vescovo in rapporto ai Sacramenti dell’iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa».

Come valutare questa oscillazione, presente anche nei dati dell’inchiesta?

Occorre prima di tutto riconoscere che nell’attuale situazione di transizione la questione dell’ordine dei sacramenti è certo importante, ma non in se stessa decisiva, come dimostrano alcune esperienze che hanno rinnovato il modello ma non la mentalità: hanno semplicemente messo del vino nuovo in otri vecchi. “Cambiando semplicemente l’ordine degli addendi, siamo soliti dire, il risultato non cambia”. Non è dunque decisivo il cambio di dispositivo. È invece decisivo che l’eucaristia sia vissuta e percepita come il punto di approdo del processo di iniziazione e l’avvio della vita cristiana e dell’appartenenza alla comunità, ed è questo che non sembra passare. E non può passare in un arco così ristretto di tempo. Ma è sostenibile a lungo il fatto di assumere nelle intenzioni un processo catecumenale e lasciare la celebrazione dei sacramenti nell’ordine proprio di un tempo di cristianità? Pierpaolo Caspani fa notare come, almeno in Italia, la sistematica e generalizzata collocazione della cresima dopo la prima comunione risale grosso modo agli anni Settanta. Prima la precedenza dell’una rispetto all’altra era legata esclusivamente al momento in cui il vescovo poteva essere presente. La conclusione della sua riflessione, a cui rimando, è quella condivisa dalla

maggioranza dei liturgisti: « È problematico fare certe affermazioni sui sacramenti e poi mettere in atto modalità celebrative che contraddicono queste affermazioni»¹⁹.

Io penso che le resistenze su questo aspetto vadano superate e si arrivi ad una prassi sacramentale coerente, perché non è bene mandare due messaggi e smentire nella celebrazione quello che si afferma nella catechesi: non è la catechesi infatti che attua, ma la celebrazione. Certo, rimangono poi aperte le due questioni: non basta questo (come dice l'indagine) a far percepire che l'eucaristia è il culmine della vita cristiana; è necessario che quello che prima era pedagogicamente affidato alla cresima (l'accompagnamento alla confermazione della propria fede, cioè alla maturità cristiana), peraltro senza successo, sia ora preso in carico dentro uno spazio più libero, che è quello che abbiamo chiamato il tempo della mistagogia e quello successivo di pastorale degli adolescenti e dei giovani.

4.2 Un rinnovamento complesso e la sua 'ecosostenibilità'

C'è un dato che la vostra indagine conferma. Dopo una partenza impegnativa ma sostenuta da forti motivazioni da parte protagonisti (parroci, consigli pastorali, catechisti e anche genitori implicati), si devono affrontare delle difficoltà, vanno trovate delle soluzioni a problemi pratici, non raramente "va raddrizzato il tiro". Il rinnovamento risulta di fatto più complesso di quello che poteva apparire in partenza e il rischio di stanchezza e anche di ripensamento è tutt'altro che ipotetico. Il rinnovamento dell'IC pone il problema della sua sostenibilità pratica. Chiunque avvii un rinnovamento, per quanto teologicamente e pastoralmente pensato, si imbatte presto nel problema delle risorse umane e materiali che una tale impresa richiede. Si pensi ad esempio a quanto investimento è necessario fare per la formazione dei catechisti e per la creazione di figure laicali in grado di accompagnare nella fede altri adulti come loro: su questo punto le risorse umane ecclesiali sono quasi a zero e ci si limita a "riciclare" di fatto i catechisti dei bambini. Stesso discorso vale per la formazione pastorale dei parroci, da ripensare fino dalla formazione iniziale nei seminari. Ma si pensi anche ai problemi logistici di una parrocchia che deve moltiplicare i gruppi di genitori e che non ha gli ambienti per farli incontrare tra di loro. Ma l'ecosostenibilità del rinnovamento riguarda anche le famiglie: quanto è possibile pesare sui genitori moltiplicando incontri quando la loro vita è sottoposta a ritmi già difficili da gestire? Cosa è bene chiedere a loro e cosa non è saggio chiedere? E quale famiglia abbiamo in mente, quella del Mulino bianco?

Dall'indagine mi pare emerga l'invito da una parte a non ritornare indietro, dall'altra a trovare i pesi e le misure giuste, con saggezza e senso pratico, rispettando anche la differenza tra parrocchie più piccole e parrocchie più grandi e organizzate. Quella della sostenibilità pratica del rinnovamento è una realtà che stanno sperimentando anche le altre diocesi impegnate nel rinnovamento dell'IC. Sulla risposta pratica a queste questioni si gioca di fatto la possibilità di un futuro per il rinnovamento dell'IC.

- Nella linea della sostenibilità mi sembra che in questi 15 anni di esperienza la modalità di coinvolgimento della famiglia abbia avuto alcune evoluzioni. Ne segnalo quattro.

a) Ci si è progressivamente resi conto, da una parte, che l'obiettivo di una catechesi familiare in senso forte, nel periodo che va dalla prima elementare alla cresima, si scontra con la complessità delle famiglie reali e alcuni tentativi di coinvolgimento molto esigenti hanno dovuto accettare un ridimensionamento, risultando non sostenibili.

b) In compenso, questo obiettivo di coinvolgimento si è allargato a due tappe fino ad ora trascurate se non disattese: l'accompagnamento in occasione della domanda del battesimo, fatto in maniera leggera ma curata; la proposta per i genitori con figli tra gli 0 e 6 anni. Queste due scelte ci hanno fatto prendere coscienza che l'IC non inizia in prima elementare con la preparazione alla prima comunione, ma inizia con il battesimo. La porta di accesso alla vita cristiana per i bambini e non

¹⁹ PIERPAOLO CASPANI, *La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: in quale ordine?*, «La rivista del clero italiano», 9/2014, 609.

raramente del ritorno alla fede per i genitori è il battesimo. Non si può parlare di rinnovamento dell'IC senza un ripensamento della pastorale del battesimo. E quel tempo vuoto, dagli 0 e 6 anni, registra in Italia le esperienze più positive, perché avviene in un clima totalmente gratuito, in quanto il battesimo è già stato conferito e la prima comunione e la cresima sono ancora molto lontane. Questo permette di fare un cammino a partire dagli interrogativi dei genitori e non dalle nostre esigenze.

c) Alcune pratiche hanno imparato a valorizzare di più in funzione di un cammino catecumenale alcune esperienze che la comunità già vive e possiede, come ad esempio celebrazioni, giornate di incontro e di festa, iniziative di carità, campi scuola, attività di oratorio, ecc., senza dover per forza inventare da capo delle iniziative specifiche per il percorso di ICfr, portando a una obesità della pastorale.

d) Sta crescendo un consenso sul fatto che la partecipazione all'eucaristia domenicale è il luogo e il tempo privilegiato per i processi di iniziazione cristiana. Una liturgia domenicale bella e curata in un contesto di esperienza relazione e di comunità è il tempo e il luogo privilegiato, anche se non unico, per vivere e trasmettere la fede.

Forse è proprio questa la saggezza maturata in questi 15 anni: da una parte la costanza nel perseguire una ispirazione catecumenale con il coinvolgimento delle famiglie; dall'altra la ricerca di modalità vivibili per le comunità parrocchiali e per le famiglie reali. Le esperienze di questi 15 anni ci hanno insegnato che una distribuzione dell'accompagnamento per tutto l'arco dell'IC dal battesimo alla mistagogia, può da una parte alleggerire il peso nel periodo che riguarda direttamente i due sacramenti della cresima e dell'eucaristia, dall'altra permettere che non si parta da una tabula rasa quando i genitori e i bambini si presentano in prima elementare, con tutte le difficoltà e frustrazioni conseguenti. La pratica ci ha ricordato che l'IC va dal battesimo all'eucaristia e che la vera catechesi si fa attraverso un bagno di vita ecclesiale, valorizzando quello che si vive già significativamente nella comunità, in particolare l'eucaristia, e non procedendo per accumulo di pesi e iniziative.

4.3 La delicata questione dell'obbligo di partecipazione per i genitori

Vengo ora al terzo dato, tra quelli, a mio parere, che vanno sorvegliati attentamente. Come sapete, l'indagine ha fatto emergere due aspetti:

a) Sia da parte dei preti e catechisti, sia da parte dei genitori, un buon numero di questionari sollevano il problema della "obbligatorietà" come di un possibile ostacolo alla comprensione dello spirito dell'intera proposta. Nel questionario fatto ai genitori, risulta che il 33% di loro esprime il dissenso sull'obbligo a partecipare gli incontri, e solo il 6,7% si dichiara invece soddisfatto.

b) Oltre la metà dei genitori ha avvertito un'imposizione, ma poi ha modificato il proprio parere e alla fine dice di avere apprezzato il lavoro svolto.

Che dire di questi dati contrastanti? Riassumo la questione ricordando un dialogo che ebbi con don Renato Tononi, a cui mi lega amicizia e stima, proprio agli inizi dell'attuazione del progetto di rinnovamento della vostra diocesi. «Non ti sembra che l'obbligo di partecipazione dei genitori smentisca lo spirito di fondo del modello catecumenale?», gli chiesi. La mia domanda non era critica, cercavo di capire cosa aveva portato a questa decisione, per confrontarla con quella della diocesi in cui lavoro e di altre, che invece attuavano un modello di libera partecipazione, proponendo due possibilità: quella del percorso ordinario con un minimo di incontri; quella di una proposta più impegnativa di un cammino di fede. Non ho mai più dimenticato la risposta di don Renato: «Se li obblighi a venire qualcosa in loro cambia; se li lasci liberi non vengono e non cambia niente». In quel momento mi sono reso conto che i lunghi anni di assenza dal mio paese di origine mi avevano fatto perdere tutta la mia brescianità e pragmaticità ad essa legata! I risultati dell'indagine in parte danno ragione a questa scelta, in parte ne evidenziano la problematicità. L'una e l'altra scelta (quella di obbligare a un percorso impegnativo e quella di lasciare liberi tra

diverse possibilità) sono di fatto delle scelte pedagogiche, che mirano allo stesso obiettivo. Questo obiettivo non è evidentemente l'obbligo di diventare credenti o di ritornare praticanti più regolari (cosa che sarebbe contraria alla stessa fede cristiana, la quale può fiorire solo dentro uno spazio di libertà), ma di accompagnamento per il cammino che i genitori intendono far fare ai loro figli con uno stile adulto, nella linea della franchezza e del rispetto. Ora, le difficoltà per perseguire questo obiettivo sono insite ad ognuna delle due scelte. Proprio perché siamo in una situazione di passaggio (ibrida, come dicevo sopra), se prendiamo la prima soluzione (obbligo per i genitori di seguire il percorso) come va motivato e sostenuto questo obbligo perché porti a una maggiore libertà, perché sia stimolo alla presa di coscienza, un appello alla responsabilità della risposta al dono di Dio, per il bene dei figli e di se stessi? Se ci poniamo nella seconda prospettiva (quella della gratuità, che fa leva sulla convinzione), come possiamo suscitare attrazione in forza della bellezza di quanto proponiamo? Certo è che ciò a cui non possiamo rinunciare è l'adesione alla fede nella libertà, come risposta alla grazia di Dio. Abbandonare questo sarebbe lavorare all'indietro, continuando a perpetuare quel cristianesimo del dovere e dell'obbligo che non ha più futuro davanti a sé, che non attrarrà più nessuna delle nuove generazioni, e che smentisce anche in se stesso la figura della fede che si è rivelata in Cristo Gesù. Uno dei rischi più grandi è quello di lasciare la pastorale sacramentale dentro una logica di contratto: se vieni tot volte, ti diamo il sacramento, altrimenti no. Dentro una scelta determinata, come riuscire a condurre a questa presa di coscienza e allo stupore di una fede che è dell'ordine della sorpresa, del dono, dell'eccedenza dell'amore di Dio?

Non voglio condurvi ad abbandonare questa scelta pedagogica (che si esprime fino alla firma di presenza), ma dalla verifica emerge l'appello a vigilare perché la modalità non vanifichi l'intenzione. È decisivo il come, sono decisivi gli atteggiamenti da tenere, fermi ma cordiali e mai infantilizzanti. Il futuro della fede cristiana e della sua credibilità non sarà più nel dovere, ma nella libertà e responsabilità. Come iscrivere realmente questa figura di fede dentro il rinnovamento dell'IC in atto? Come stare tra la necessità di non svendere i sacramenti risvegliando la responsabilità verso i figli e verso se stessi e la necessità di annunciare il Dio della grazia e della gratuità? Questa piccola questione della gestione dell'obbligo o non obbligo non è affatto piccola: è in gioco la figura della nostra fede.

Conclusioni

Vorrei concludere questo mio semplice contributo con tre rilievi finali: il primo è un appello ad accettare la complessità di questo tempo di transizione culturale e quindi pastorale; il secondo è un invito a continuare con fiducia; il terzo a non abbandonare lo spirito giusto in questo sforzo di rinnovamento.

- Primo di tutto un invito ad accettare la complessità. Qualunque soluzione pastorale prendiamo, in questo tempo presenterà dei limiti. Essi sono dovuti alla situazione mista nella quale viviamo e ai modelli pastorali in atto, per forza misti: a metà tra una religione scontata e dovuta propria di una *societas* cristiana e l'approdo libero alla fede tramite conversione, proprio di una cultura post-cristiana e secolare. Questo ibrido porta a fare sì che qualunque scelta pastorale comporti dei punti deboli. Questa situazione viene stigmatizzata con efficacia da Manuel Belli, liturgista di Bergamo. In un recente articolo dal titolo significativo²⁰, definisce come un rompicapo la questione teologica dell'IC così come è attuata nelle nostre chiese cattoliche. Dice: «Di fatto noi riconciliamo dei non comunicati, comunichiamo dei non cresimati e battezziamo dei non comunicandi» (p. 260). E Andrea Grillo afferma: «Noi facciamo una teologia del battesimo come se battezzassimo solo

²⁰ MANUEL BELLI, *Paradossi e rompicapi dell'iniziazione cristiana. Modelli teologici e prassi pastorale a confronto*, o.c.

adulti, e in pratica continuiamo a battezzare solo bambini»²¹. L'articolo di Manuel Belli è un interessante e provocatorio esercizio per far vedere che, tenute presenti quattro variabili in gioco (pedagogico/pastorale; soteriologica; 'tradizionale'; teologica), qualsiasi soluzione noi adottiamo ne sacrifichiamo qualcuna.

- Dentro questo quadro, è necessario perseverare nella scelta fatta, e questo perché la realtà è più importante dell'idea, anche se meno perfetta. Solo la perseveranza in una scelta, portata fino in fondo con le attenzioni e i correttivi che le verifiche evidenziano, fa camminare responsabilmente una comunità e la rende fedele alla sua missione. Non ne ha bisogno solo la diocesi di Brescia, ma abbiamo bisogno a livello italiano che alcune diocesi vadano fino in fondo nella scelta di un modello di IC ad ispirazione catecumenale e, messo mano all'aratro, non si volgano indietro. È un modo per preparare il cristianesimo del futuro anche se noi, come Mosè sul monte Nebo, non ne vedremo la realizzazione.

- Infine risulta importante lo spirito con cui tutto questa viene fatto. La verifica ha espresso questo auspicio: "Bisogna lavorare su sacerdoti e catechisti affinché propongano (l'Icfr) con gioia ed entusiasmo, e non come una condanna da subire". Questo agire con passione viene dall'amore per la propria fede e per il desiderio che le nuove generazioni con le loro famiglie non siano prive dalla grazia del vangelo. Ma questa passione non nasce a tavolino, né può essere il risultato di strategie. Nasce dal fatto che la comunità stessa si rimette in ascolto del suo Signore, ritorna a riscoprire la fede con coloro ai quali l'annuncia, accetta di ricominciare a camminare dietro il suo Signore.

Lo aveva già detto a chiare lettere il Sinodo sulla nuova evangelizzazione: il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione non è catechistico ma ecclesiologicalo, segnalando: «la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda»²². Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana non si risolve cambiando strategicamente un modello, ma dando forma a un nuovo volto di chiesa che vive e propone una nuova figura di fede: la fede come grazia di umanità. È così che va inteso lo sforzo di rinnovamento coraggioso dell'IC: come una strada concreta che contribuisce a cambiare il volto della Chiesa, di tutti quindi, non solo dei genitori e dei ragazzi: dei parroci, dei catechisti, dei consigli pastorali, del vescovo e dei suoi collaboratori, delle strutture diocesane centrali ed intermedie. In questa circolarità, che fa uscire dall'ingenuità e che responsabilizza fortemente senza schiacciare, sta la vera posta in gioco di tutto il rinnovamento dell'IC.

²¹ ANDREA GRILLO, *Grazia visibile, grazia vivibile. Teologia dei sacramenti «in genere ritus»*, Messaggero, Padova 2008, p. 22.

²² Sinodo dei Vescovi, XIII Assemblea generale ordinaria, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Libreria Editrice Vaticana, 2001, p. 12.